

Il problema del canto sacro

come mezzo di partecipazione attiva alla vita liturgica

S. Agostino scriveva a Januarius: « Se si eccettuano i momenti in cui hanno luogo le letture, o si predica, o il vescovo prega ad alta voce, o il diacono commenta la litania della preghiera comune, vi è un istante in cui i fedeli riuniti in chiesa non cantano? Davvero io non vedo che cosa potrebbero fare di meglio, di più utile e di più santo » (*Ep.* LV, 18-19). S. Giovanni Crisostomo così descriveva il canto liturgico dei fedeli a santa Irene di Costantinopoli: « Il salmo or ora occorso nell'ufficio ha fuso le voci e fatto salire un unico canto pienamente armonioso: giovani e vecchi, ricchi e poveri, donne e uomini, schiavi e liberi, tutti hanno cantato su un'unica melodia... Qui il profeta parla e noi tutti gli rispondiamo, tutti gli facciamo eco... Tutti insieme non formiamo che un cuore solo in una totale eguaglianza di diritti e di espressione, per il che la terra imita il cielo. Tale è la nobiltà della Chiesa » (*Hom.* V).

Il sottoscritto è sensibile alla musica sacra ed al canto sacro, ma non ne è per nulla uno specialista. Però anch'egli ha avuto modo di sentire in certe occasioni la stessa viva presenza della comunità cristiana alla liturgia, come era realizzata all'epoca patristica. Anche molti lettori d'altronde hanno provato tali felici impressioni, ad esempio quando la folla alla sera, a Lourdes, sulla *esplanade* canta il Credo, o quando in una grande chiesa tedesca i fedeli eseguono in massa la *Missa de Angelis* o meglio ancora i canti popolari liturgici del *deutsches Hochamt*, o quando una grandissima massa di *jacistes* francesi o belgi canta all'offertorio della Messa un salmo del p. Gelineau¹.

Se si è preoccupati dei problemi pastorali, pur non essendo specialisti di musica sacra, ci si rende conto che in Italia moltissimo cammino rimane ancora da compiere in tale direzione. La situazione da noi è la più varia, con stratificazioni strane, risalenti ad epoche diverse e comprendenti aspetti ottimi, a lato di altri che ci son stati consegnati dai periodi storici peggiori.

Secondo le istanze della Costituzione « de sacra Liturgia », il problema del canto sacro e della musica sacra sarà oggetto di maggiore studio nei seminari e di ancora maggiori preoccupazioni pastorali dell'Episcopato. A poco a poco il rinnovamento raggiungerà, con la prudenza indispensabile, anche le singole comunità parrocchiali e quindi la vita della Chiesa nelle sue manifestazioni capillari.

¹ Chi scrive, ricorda la commozione provata l'anno scorso ad Angers nell'ascoltare questi salmi cantati da oltre tremila congressisti del C.P.L. (Centro Pastorale Liturgico), sotto la direzione dello stesso celebre gesuita!

Per tutte queste ragioni, ci pare meriti di essere segnalato ai confratelli italiani un volume edito dalla L.D.C. nella Collana di *Liturgia e catechesi* « Fons veritatis »¹. E' stato scritto dal famoso gesuita francese autore degli *psaumes*, ormai tradotti in tutte le lingue e già adottati in vari ambienti liturgici anche in Italia.

Partendo dalla vita e dal diritto della Chiesa e dalla liturgia, dalla storia, dalla pastorale, l'A. introduce ed approfondisce una riflessione sulle relazioni tra l'arte musicale ed il culto cristiano.

Il volume, di quasi 400 pagine, è basato sulla legislazione vigente², senza però essere una esposizione freddamente giuridica. Frequenti ed estremamente interessanti sono i riferimenti alla storia³, senza cadere in una storia della musica sacra. L'A. si rifà sovente alla liturgia comparata (che conosce assai bene, in modo serio e documentato), sottolineando però sempre in modo vivo il rito romano. Infine (v. pag. 16 della *Introduzione*), tra i frequenti riferimenti a problemi tecnici di carattere sociologico o antropologico, il Gélinau mette soprattutto in rilievo la vita pastorale e liturgica.

In una parola il padre Gélinau mira soprattutto al significato ed alla funzione di culto della musica e del canto sacro.

I capitoli di questo studio, che è scientifico nelle sue basi ed insieme accessibile a tutti i pastori di anime e a tutti gli amici della vita liturgica⁴, possono essere divisi in tre parti.

La *prima parte* (capp. I-IV) imposta alcuni principii fondamentali. Il canto è *mistero*, cioè « segno sacro sensibile che rivela e comunica una realtà invisibile dell'ordine della Grazia, realtà avente con l'oggetto sensibile che la significa un rapporto simbolico derivante dalla natura stessa delle cose o degli eventi profetici della storia della salvezza » (p. 22). Il canto inoltre è rito e « pienezza della Parola » che investe, come diceva S. Pio X, « con acconcia melodia il testo liturgico che viene proposto all'intelligenza dei fedeli » (p. 62). Perciò la musica sacra è a servizio della liturgia.

¹ Joseph Gélinau, s.j., *Canto e musica nel culto cristiano*, rilegato in lino. Editrice Libreria Dottrina Cristiana, Torino, 1963. pp. 392, L. 1700.

² Le più importanti espressioni di tale legislazione sono, come è noto, il *Motu proprio* « Tra le sollecitudini » di Pio X (22 nov. 1903), l'*Enciclica* « Musicae sacra disciplina » di Pio XII (25 dic. 1955) e l'*Istruzione* « De musica sacra et sacra liturgia » della Congregazione dei Riti (3 settembre 1958).

³ Esempio la storia degli strumenti musicali nel culto dell'Antico Testamento, ai Padri, ai vari secoli del cristianesimo fino ai nostri tempi (pp. 244-260). Vedi anche la storia del *coro* (pp. 137-144).

⁴ Direi *essenziale*: per compositori, maestri di cappella, maestri dei seminari, parroci e guide delle *scholae cantorum*.

La seconda parte (capp. V-X), forse la più interessante, è la parte centrale del volume e studia « la funzione rituale della musica dal punto di vista dell'azione celebrata *ad mentem Ecclesiae* ». Gli elementi fondamentali del culto cristiano sono tre: la lettura della S. Scrittura, il canto dei salmi e degli inni, la preghiera del celebrante e del popolo.

La Chiesa, con precise disposizioni liturgiche, ha tutto regolato: dalla determinazione delle grandi classi dei riti, agli attori del canto liturgico, dai testi letterari da cantare, ai generi musicali. Ogni capitolo è storico, liturgico, giuridico, seriamente documentato, come abbiamo detto, ma soprattutto è animato da profonda preoccupazione pastorale.

La terza parte (capp. XI-XIII) applica i principi e le disposizioni disciplinari della Chiesa (nel contesto più volte ricordato storico, liturgico, pastorale) ai singoli pezzi cantati della Messa e degli altri uffici sacri. Per rendersi conto della serietà e della preziosa utilità del volume di Gélinau, ci limitiamo a raccomandare la lettura meditata del cap. XI.

La conclusione riguarda i repertori, le opere, il compositore. Il volume è corredato di una buona bibliografia, in prevalenza francese, tedesca, inglese e da un diligente indice analitico.

* * *

A questo punto sarebbe necessario scrivere un altro articolo, tecnico, ma che vorremmo anche chiamare *pratico*.

Il p. Gélinau, che abbiamo accennato sopra, non deve assolutamente essere immaginato come un freddo studioso, perchè è uomo pervaso da un grandissimo e profondissimo senso pastorale. Una quindicina d'anni fa egli lanciò una forma nuova di salmodia, strettamente liturgica e strettamente a servizio del culto: i famosi *Psaumes* derivati dalla *Bible de Jérusalem*.

Non abbiamo, per ora, spazio per parlarne a lungo. Ci limitiamo a ricordare che, accanto al volume di cui abbiamo parlato, la stessa Editrice nel 1962 ha diffuso in Italia tali salmi in un libretto¹ di cui in pochi mesi si sono esaurite tre edizioni.

Anzi, sono stati anche editi alcuni dischi microsoleo a 33 giri per illustrare con esempi pratici eseguiti da Cori di *pueri cantores* la nuova salmodia².

Sac. Dott. LINO BARACCO

¹ *Trenta salmi ed un cantico*, (libretto con parole e melodia) L. 250, Ed. IDC 1962; partitura a 4 voci miste e accompagnamento d'organo, L. 1500.

² Il primo di tali dischi è addirittura intitolato « come si cantano i salmi »: gli altri riproducono esecuzioni ottime italiane dei suddetti salmi di p. Gélinau.